

Genova 2001 è stato il momento in cui le diverse borghesie nazionali insieme decidevano due passaggi fondamentali: da una parte i processi di globalizzazione dell'economia capitalista, dall'altra di dare un segnale di forza contro i movimenti d'opposizione. Il risultato non fu la negazione della democrazia, ma molto semplicemente una delle facce con le quali la democrazia governa e reprime, con una sorta di "assaggio" avvenuto qualche mese prima con la violenta repressione della manifestazione del Global Forum a Napoli. Le centinaia di migliaia di uomini e donne, studenti, lavoratori, anziani che in quei giorni percorsero insieme le strade di Genova, lo fecero principalmente contro la riorganizzazione del mercato capitalista mondiale che avrebbe acuitizzato le contraddizioni sociali, divaricando sempre più la forbice tra potere/ricchezza e chi questa ricchezza produceva, ma anche contro i rischi per l'ambiente, il clima, per bisogni primari di tutti.

In ogni caso qualcosa quei giorni ci hanno insegnato e cioè che solo muovendoci in una direzione anticapitalista si possono modificare i rapporti di classe, ma che è necessaria anche una lotta contro un nemico che tenta di colonizzare le nostre menti e non solo le nostre braccia per produrre profitto e consenso.

Un esempio concreto? Tentando di dividere il movimento in buoni e cattivi, in violenti e non violenti, così come successe dopo il G8 di Genova, ma che non è riuscito con il movimento No TAV e non sta riuscendo in Francia dove, dal 2019 si è sviluppata una grande solidarietà a sostegno di Vincenzo, contro un'imputazione fascista risalente al codice Rocco che va ben oltre l'eventuale condanna del compagno, ma che, come una spada di Damocle, peserà su ogni movimento, ogni singolo compagno, lavoratore che lotti per la difesa delle proprie condizioni di lavoro, per la salute, per una scuola non classista, per l'ambiente e la costruzione di una società libera dallo sfruttamento, dalla povertà, dalla guerra, dalle disuguaglianze.

Noi siamo qui oggi per Vincenzo, per Carlo, per tutti i morti da profitto e da alternanza scuola/lavoro e abbiamo le bandiere della Palestina perché c'è un filo rosso che lega tutto questo.

Un collegamento che si chiama sistema sionista, che non è solo semplice occupazione della Palestina, ma opera una penetrazione che si muove su una triplice strategia: politica, militare e mediatica, per imporre il proprio dominio ed i propri interessi all'interno del disegno interimperialista.

Per la parte mediatica, grazie all'uso dei mass media, il sionismo tenta di rendere accettabili i propri crimini o meglio ancora di negarli, mistificando la realtà ed imponendo una narrazione in cui il sistema di occupazione delle terre palestinesi, il razzismo, le azioni che mirano all'allontanamento della popolazione autoctona, le torture, gli eccidi, sono solo il risultato del perenne tentativo di difendersi dagli attacchi del popolo Palestinese.

La realtà quindi si traduce in una lettura propagandistica in cui si sostiene vada bandita ogni forma di violenza, allineando sullo stesso piano la forza di una potenza militare e la resistenza di un popolo espropriato non solo della terra, dell'acqua, della propria storia, ma persino di una economia autonoma.

I palestinesi rappresentano quindi il materiale umano su cui sperimentare e perfezionare i prodotti dell'industria militare e securitaria e la guerra diventa la condizione essenziale per assicurare continui profitti ed influenza politica a livello internazionale. Ecco che i palestinesi, anche se espulsi dal sistema produttivo, tornano ad essere una risorsa economica: pura merce.

Vivono quindi come se fossero in un laboratorio che svolge una funzione fondamentale nel garantire l'egemonia delle classi dominanti offrendo una vasta gamma di dispositivi e modelli per far fronte ai movimenti di resistenza contro le disuguaglianze sociali, le

devastazioni ambientali; tutti mezzi per disciplinare anche la forza lavoro immigrata (sia che arriva in fuga da zone di guerra, sia alla ricerca di un riscatto sociale in fuga dalla fame) e quella autoctona, sfruttandole senza limiti.

Molti imprenditori israeliani utilizzano questo modello di mondo fortificato come una sorta di “esposizione permanente” che ne permette l’exportazione nel resto del mondo. Dai droni teleguidati, ai sistemi d’identificazione biometrica e d’interrogatorio dei prigionieri, tutti strumenti che i sionisti hanno usato per sigillare i territori occupati, sfruttando la condizione di paura costante per venderli sul mercato mondiale applicando il binomio: guerra- fonte di reddito.

Come esempi concreti noi abbiamo i radar anti-immigrati, il modello “**strade sicure**” che prevede una massiccia presenza di militari nelle città, software per ottimizzare l’uso delle telecamere per individuare comportamenti anomali o che turbano la quiete pubblica. Una pratica molto utile per il controllo sociale durante i due anni di pandemia, grazie ad una presenza diventata costante e “normale” di gente in divisa creata per rassicurarci e proteggere i nostri sonni, instillando l’idea che l’esercito non solo è vigile per la nostra sicurezza, ma anche un elemento medico, oserei dire naturale come il paesaggio.

Ma come siamo arrivati a tutto questo?? Abituando, fin dalle scuole primarie, alla presenza delle divise (carabinieri, esercito, polizia...), nei ruoli di educatori alla sicurezza, di lotta al bullismo, esperti nelle attività motorie... come presenza amica. Le visite delle scolaresche alle caserme dell’aeronautica, in cui si esortano gli alunni a provare l’ebbrezza di salire su un velivolo militare, allo stesso modo con cui potrebbero salire su una giostra, non si contano... per arrivare ai casi in cui, alla festa di fine anno, nel cortile di una scuola si porta un defender, presentandolo, in modo rassicurante, come strumento atto a difendere e proteggere i bambini, i loro genitori e nonni ... contro i cattivi!

In questi anni l’aggravarsi della crisi economica del sistema capitalistico a livello internazionale, mentre da un lato porta alla riduzione dei salari, al taglio e privatizzazione di sanità, scuola, servizi pubblici, dall’altro vede l’ampliarsi delle forme di controllo sociale e repressive per colpire chi lotta contro le politiche antiproletarie; controllo che l’entità sionista offre come un prodotto locale, avulso dal suo vero significato: arbitrio e distruzione. Quindi siamo qui oggi contro il capitalismo e l’imperialismo italiano in tutte le sue forme, ma anche contro il sionismo per sostenere la resistenza dei palestinesi che, attraverso la voce dei prigionieri, mandano al mondo un messaggio importante sulle ragioni dell’attuale sciopero della fame contro la **detenzione amministrativa**. Detenzione amministrativa che prevede la privazione della libertà a tempo indeterminato, senza processo e senza possibilità di difendersi da ipotetiche prove tenute segrete, equiparabile, per arbitrio e assenza di qualsivoglia elementare diritto, ai nostri CPR dove vengono reclusi gli immigrati, la cui unica grave colpa è non possedere il famigerato permesso di soggiorno.

Dal loro ultimo comunicato: “Continuiamo la nostra battaglia con le rinnovate volontà che raggiungono il cielo e le determinazioni implacabili, e non conosciamo esitazione o debolezza, e le determinazioni che abbiamo derivano dai sorrisi dei nostri figli, dalla forza delle nostre madri, dall’attaccamento e dalla determinazione delle nostre mogli, e dalla nostra convinzione che il futuro è nostro, non degli invasori di turno. Continuiamo la nostra battaglia ispirati dal fatto che l’uomo ha energia illimitata della quale viene utilizzata solo una piccola parte, ma ne usa il latente quando è esposto al pericolo.

E qui sta il segreto che l'uomo può essere distrutto e non sconfitto. Siamo anche ispirati dal fatto che la libertà costa più della morte e richiede che l'uomo le dedichi tutti i suoi momenti e forze.”

Noi oggi siamo qui a fianco di chi si oppone a tutto lo scempio che abbiamo davanti, a fianco di Vincenzo contro l’estradizione e la condanna per devastazione e saccheggio, a sostegno della resistenza palestinese dentro e fuori le carceri sioniste, per la liberazione di tutte/i i prigionieri, e per la nostra.

Panetteria Occupata, 8 ottobre 2022